



IL BUON SAMARITANO

Riflessioni sulla parabola discussa
nella nostra chiesa di Gravesano

LA PARABOLA

Ed ecco, un Dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, dicendo: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?».

Gesù gli disse: «Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?».

Egli rispose: «*Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso*».

Gesù gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' questo, e vivrai».

Ma egli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?».

Gesù rispose: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Per caso un Sacerdote scendeva per quella stessa strada, ma quando lo vide, passò oltre dal lato opposto.

Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto.

Ma un Samaritano, che era in viaggio, giunse presso di lui e, vedendolo, ne ebbe pietà; avvicinosi, fasciò le sue piaghe versandovi sopra olio e vino, poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui.

Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno".

Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Qualche premessa. Chi erano i Dottori della Legge? Chi erano i Sacerdoti? Chi erano i Leviti? Chi erano i Samaritani?

I Dottori della legge erano laici esperti della Torah. Avevano l'autorità di interpretarla, di spiegarne i precetti e di trascrivere i testi biblici. Avevano un importante ruolo sociale che li distingueva dal resto del popolo.

Il Sacerdote era una figura religiosa preposta all'esercizio del culto e alla mediazione dei rapporti con la divinità.

I Leviti avevano il compito di sorvegliare il Tabernacolo (l'Arca dell'alleanza) e il Tempio, quello di cantare, suonare e assistere durante i rituali.

I Samaritani invece non attribuivano al Tempio di Gerusalemme la medesima importanza ad esso attribuita dagli altri Ebrei. Erano una comunità a parte con il proprio tempio a Gazim, avevano i loro riti e i loro sacerdoti. Accettavano come libro sacro solo il Pentateuco, cioè i primi cinque libri della Bibbia ed erano per questo odiatissimi e malvisti dalla gente. A riprova di ciò, quando Gesù al termine della parabola pone al Dottore della Legge la domanda: - Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti? - egli si guarda bene di rispondere espressamente: - Il Samaritano -. A denti stretti schiva l'oliva con la locuzione: - Chi ha avuto compassione di lui -.

La fotografia dei personaggi di questo episodio narrato dall'evangelista Luca si delinea quindi nei suoi azzeccatissimi contorni.

Lo Scriba (il Dottore della Legge) conosce la Legge alla perfezione.

Quando Gesù gli dice: - Nella Legge cosa sta scritto? Come leggi?, la risposta è correttissima: - *Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso* -.

Apro qui una parentesi personale. Nella mia ignoranza biblica ho sempre pensato che la Legge, prima dell'avvento di Gesù, non contenesse in alcuna sua parte il Comandamento *Ama il tuo prossimo come te stesso* e sono sobbalzato sulla panca della Chiesa quando ho letto la risposta del Dottore della Legge.

Invece no.

Mi è stato fatto notare che questo Comandamento era già chiaramente enunciato nel libro del Levitico (versetto 19,18): *Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso.*

Quindi i Dieci comandamenti canonici hanno nel Levitico (il libro da alcuni attribuito allo stesso Mosé) anche questa fondamentale estensione: non solo l'elenco delle cose che "non si devono fare" (contenuto nella seconda parte del Decalogo e, condizione necessaria, ma non sufficiente, per rapporti civili pacifici), ma anche un'appendice con una serie di cose che "si devono fare", la più importante delle quali, che tutte le riassume, è appunto "*ama il prossimo tuo come te stesso*".

In altre parole: se vedo un mendicante all'angolo di una strada e non l'uccido, né lo derubo delle sue poche cose, ho sicuramente osservato due comandamenti civili importantissimi del Decalogo, ma non posso dire di aver operato in modo amorevole verso il mio prossimo.

Non uccidendolo e non derubandolo ho sì rispettato il diritto divino e quello terreno, di competenza dello Stato (quando non è lui stesso ad uccidere e derubare, magari a "maggioranza democratica"), ma mi sono sottratto alla carità cristiana, oggi rinominata laicamente con il nome di "socialità" e ricondotta entro i limiti ad essa posti un giorno da un voto e un giorno da un altro.

Ma la carità, per non essere snaturata e trasformata in anonimo prodotto della coercizione fiscale, gestito da un altrettanto anonimo funzionariato statale, deve rimanere di competenza esclusiva dell'individuo. Solo in questo modo essa può riflettere di vera luce e la sua estensione può non avere limiti. Essa può persino arrivare fino al Golgota, cioè a dare la vita per il proprio prossimo, come Gesù ha fatto con tutti noi.

A questo punto ho chiesto: - Ma allora, in cosa consiste la novità con la quale Gesù è venuto a completare la Legge divina? - Mi è stato detto: - La novità sta dentro questa stessa parabola, con la quale egli ha risposto alla domanda del Dottore della Legge *Chi è il mio prossimo?* -

In essa infatti il “proprio prossimo” non è più quello rappresentato solo *dai figli del “tuo” popolo*, come scritto nel già citato versetto 19-18 del Levitico, ma include persino nemici “esterni”, conclamati e odiatissimi, addirittura impronunciabili anche quando operano con carità, come il Samaritano della parabola.

Il Sacerdote che scendeva per quella stessa strada “per caso”, cioè presumibilmente senza il codazzo di accoliti che lo accompagnava quando camminava per le vie di Gerusalemme, appare “solo” con la sua decisione di andare oltre spostandosi dal lato opposto, assolutamente non distratto dal suo seguito, e pertanto in alcun modo scusabile.

È inchiodato alla propria elusione di responsabilità nei confronti del malcapitato, senza attenuanti. Egli è l’emblema del culto fine a sé stesso, disancorato dalle opere di carità, e disancorato anche da quel Dio, del quale dovrebbe essere il mediatore con la comunità.

Allo stesso modo il **Levita**, emulandolo nel suo comportamento, assurge a simbolo dell’insignificanza dei rituali, della cui organizzazione è responsabile, quando questi si riducono a mere rappresentazioni teatrali anziché a momenti di fortificazione spirituale per il compimento di opere buone.

E veniamo all’odiatissimo **Samaritano**, che *“giunse presso di lui e, vedendolo, ne ebbe pietà; avvicinosi, fasciò le sue piaghe versandovi sopra olio e vino, poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui”*.

Ma non si fermò qui:

“Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: - Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno -“

Un esempio mirabile di carità cristiana, senza i limiti e gli intralazzi di chi vuol far credere di poter costruire un mondo fantastico, dove, con i soldi degli altri drenati dalle proprie mani porose, non sia più necessario essere buoni.

Nota: queste mie conclusioni SONO MIE RIFLESSIONI PERSONALI, che, pur attingendo da quanto emerso nella discussione, non rappresentano necessariamente quelle di altri partecipanti alle due serate di approfondimento di questa “fondamentale” parabola.